

# PRESENZA AGOSTINIANA



Marzo/Aprile 1974 - spedizione abb. postale Gruppo IV

2

## **presenza agostiniana**

Rivista bimestrale del Centro Vocazionale  
dei PP. Agostiniani Scalzi

### **S O M M A R I O**

In cammino . . .	<b>1</b>	n. f. r.
Spiritualità Agostiniana Primato della carità	<b>2</b>	Eugenio Cavallari
Il mio peso è il mio amore	<b>5</b>	S. Agostino
Anno Santo: tempo di rinnovamento - tempo di riconciliazione	<b>6</b>	Alberto Aneto
Storiografia Agostiniana	<b>8</b>	Benedetto Dotto
Divieto di sosta	<b>10</b>	Angelo Grande
L'uomo vale ciò per cui si arrabbia	<b>12</b>	Luigi Kerschbamer
Cose nostre viste da . . .	<b>16</b>	Aldo Fanti
Li Lazaretti di P. Antero M. Miccone	<b>18</b>	Dott. Giovanni Pesce

Direttore Responsabile: Narciso F. Rimassa

Redazione e Amministrazione Santuario della Madonnetta,  
Salita della Madonnetta, 5 - Tel. 220 308 16136 GENOVA  
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974  
Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 2.000; sostenitore: 5.000  
benemerito L. 10.000 - c. c. postale 4/9543

"LA MADONNETTA" - Genova

Tipografia PARODI - Genova - Via Angelo Olivieri, 4 - Telef. 39,51,41

**Giungano ai superiori  
confratelli a tutti gli amici  
lettori e agli abbonati i  
migliori auguri per una**

## **Buona Pasqua**

**Avete sottoscritto nuovi  
abbonamenti?**

**La stima migliore per la  
rivista si dimostra con  
nuovi abbonamenti.**

**LA DIREZIONE**

## in cammino...

*« Presenza Agostiniana » muove i suoi passi, con il sostegno e i consensi dei Superiori, dei Confratelli e degli amici e con l'encomiabile entusiasmo dei redattori, per raggiungere lo scopo che si è prefisso.*

*E' questa la conferma della bontà di quanto abbiamo responsabilmente programmato, per quanto riguarda non soltanto la problematica vocazionale profondamente sentita da molti, ma soprattutto perché il pensiero del nostro santo Padre è veramente vivo ed attuale, in prospettiva con le istanze personali e comunitarie del mondo di oggi, capace di presentarne efficaci, soddisfacenti soluzioni.*

*Peraltro tutti ben sanno che S. Agostino è uno dei geni più grandi che sono passati in questo nostro mondo e che il genio, come tale e nelle sue manifestazioni di pensiero e di azione, non appartiene ad un tempo o ad un popolo soltanto, ma è di sempre e di tutti.*

*A questo riguardo basterebbe pensare agli scritti di Platone e di Dante, alle tele di Leonardo e del Rubens, alle scoperte di Keplero e di Marconi, per toccare con mano come tutto quanto da loro lasciato rappresenta altrettante meravigliose conquiste che formano autentico patrimonio umano.*

*Una autorevolissima conferma di una ben più ampia e valida attualità del pensiero di S. Agostino la possiamo ritrovare negli Atti conciliari del Vaticano II, dove il Papa in unione con oltre 2.000 Vescovi di ogni parte del mondo, nella sintesi della dottrina cattolica da Essi estesa, hanno riconosciuto il ruolo insostituibile del nostro santo Padre, Dottore massimo della Chiesa, accogliendone sia implicitamente che esplicitamente lo insegnamento.*

*« Presenza Agostiniana » è ben lieta di questa meravigliosa convergenza di interesse e di affetto sulla persona e sull'opera del santo Fondatore e si augura di poter rendere più convinta l'adesione agli ideali umani e cristiani che Egli ha magistralmente trasmessi.*

*n. f. r.*

*spiritualità  
agostiniana*

# **primato della carità**

*P. Eugenio Cavallari*

Il carattere fondamentale della spiritualità agostiniana è il teocentrismo: Dio, centro del creato e fine ultimo dell'uomo nella sua realtà trinitaria. Da questa premessa è facile discendere ad un'altra considerazione. Se Dio è centro vitale e motore di tutto, se è l'oggetto supremo della felicità — ossia il termine capace di saziare l'indefinita potenzialità dello spirito — l'uomo deve orientare tutto l'essere a Lui, tendere verso Dio con tutto il « peso » del suo essere: amare con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze dell'anima. Si tratta di un vero e proprio imperativo categorico della vita poiché l'amore è legge costitutiva della realtà e valore supremo della vita: « Conoscere compiutamente il bene significa amarlo perfettamente » (Diverse questioni 35,2).

Ecco il secondo carattere della spiritualità agostiniana: la carità. Su questo argomento centralissimo del Cristianesimo e della speculazione agostiniana non diremo nulla perché si tratta di una verità fin troppo nota e familiare. Però crediamo opportuno notare due caratteri importanti e, per così dire, fisionomici del concetto agostiniano della carità. La carità è, anzitutto, legge della realtà.

La situazione creaturale di tutti gli esseri di fronte a Dio-Amore pone questi in una tendenza naturale verso la loro origine. Infatti la perfezione delle creature è conseguita col tendere verso il Creatore. E non potrebbe essere diversamente. Come ricevere la propria perfezione se non dalla sorgente della propria realtà? Questo moto è quindi legge primordiale della stessa natu-

ra creata in quanto come tale è totalmente dipendente da Dio nell'essere e nella sua conservazione.

Se poi, consideriamo questa situazione nell'uomo, abbiamo chiara percezione di tutta l'intensità drammatica della tendenza esistenziale: raggiungere Dio infinito superandosi incessantemente, vivere tesi verso la perfezione assoluta, essere coscienti della nostra brama insaziabile e della barriera imposta dalla condizione naturale, la presenza del peccato che inibisce rallenta allontana dall'Amore. Qui sta tutta la realtà umana naturale e soprannaturale.

Non è solo il grido dell'uomo peccatore ma il gemito di tutte le fibre dell'uomo, la testimonianza incoercibile di ogni atomo di essere. L'istanza dell'amore di Dio e delle sue immagini costituisce un'autentico peso di gravità dello spirito umano: « Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio. Un peso non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio... Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto. Il tuo dono ci accende e ci porta verso l'alto. Noi ardiamo e ci muoviamo. Saliamo la salita del cuore cantando il cantico dei gradini. Del tuo fuoco, del tuo buon fuoco ardiamo e ci muoviamo, salendo verso la pace di Gerusalemme. Là collocati dalla buona volontà, nulla desideriamo, se non di rimanervi in eterno » (Confessioni 13,

9). Il dolce peso che trascina verso l'alto lo spirito umano è l'amore, cioè la verità stessa della vita. Come l'intelletto è attratto dalla luce dell'essere che si rivela ad esso, così la volontà è attratta dal desiderio beatificante dell'amore. Il bene è insieme luce e calore, verità e amore, oggetto terminale dell'intelletto e della volontà; esso produce un peso che muove e trascina l'uomo verso l'infinito. Peso di gravità circolare che investe le potenze dello spirito e le orienta a Dio ma che deriva interamente da Dio stesso. La creatura risponde liberamente a questa invincibile attrazione d'amore con una « opzione fondamentale », risposta radicale di tutto il suo essere all'invito di Dio: amore di Carità: « Che cos'è dunque l'amore o carità, se non l'amore del bene? Ma l'amore suppone uno che ama e con l'amore si ama qualcosa. Ecco tre cose: colui che ama, ciò che è amato e l'amore stesso. Che è dunque l'amore se non una vita che unisce o che tende a che si uniscano due esseri, cioè colui che ama e ciò che è amato? » (Trinità 8,10,14).

La carità in secondo luogo è bivalente nella sua unicità.

Essa ha due aspetti complementari che si illuminano e confondono a vicenda. Dio ama Se stesso e le creature; la creatura ama Dio e le creature. Essa è anzitutto amore a Dio e, poi, amore al prossimo: « E' questa carità che ci consente di amarci a vicenda e di amare Dio. L'amore vicendevole non sarebbe autentico senza l'amore di Dio. Uno infat-

ti ama il prossimo suo come se stesso, se ama Dio; perché se non ama Dio, non ama neppure se stesso... Senza l'amore tutto il resto non serve a niente, mentre l'amore non è concepibile senza le altre buone qualità grazie alle quali l'uomo diventa buono » (Commento Vang. di Giov. 87, 1).

Considerando, inoltre, che Dio — principio e fine della realtà — è il Bene supremo di tutto, l'amore a Lui diviene « amore comune » perché di tutti gli esseri: Bene comune. La socialità dell'amore deriva proprio da questo fatto e non è soltanto vivere insieme agli altri ma vivere per gli altri.

In questa illimitata prospettiva di amore, S. Agostino vede la vicenda naturale della vita umana e guarda al mistero della Vita trinitaria che si effonde attraverso l'Incarnazione del Figlio di Dio.

Nell'unione in Cristo si realizza la fusione di due amori: uno infinito, l'altro finito. La « novità » dell'amore evangelico rispetto a quello naturale è Cristo stesso: « Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate a vicenda come io ho amato voi » (Gv. 13,24). E S. Agostino: « Perché il Signore chiama nuovo un comandamento che risulta così antico? Non un amore qualsiasi, infatti, rinnova l'uomo, ma l'amore che il Signore distingue da quello puramente umano aggiungendo: come io ho amato voi; e questo comandamento nuovo rinnova solo chi lo accoglie e ad esso obbedisce ». (Comm. Vang. Gv. 65,1).



“E che cosa significa « dare la vita » se non morire a se stessi amando se stessi negli altri? « Nessuno muore là dove nessuno può giungere se non è morto a questo mondo, e non della morte comune a tutti, per cui il corpo è abbandonato dall'anima, ma della morte degli eletti, per cui, mentre ancora siamo nella carne mortale, il cuore viene elevato su in alto... L'amore è potente come la morte (Cant. 8,6). E' in forza di questo amore che, vivendo ancora col corpo corruttibile, noi moriamo a questo mondo, e la nostra vita si nasconde con Cristo in Dio; anzi l'amore stesso è per noi morte al mondo e vita in Dio... Che cosa è più potente di questo amore che vince il mondo »? (ivi 65,1).

E' l'amore stesso che genera paradossalmente un conflitto di scelte nell'uomo libero fra temporale ed eterno, materiale e spirituale, fittizio ed

assoluto. L'amore diventa ardua ascesi spirituale per il cristiano che crede nell'amore di Cristo: « Come ameremo Dio, se amiamo il mondo? Egli vuole farsi accogliere in noi mediante la carità. Ci sono due amori: quello del mondo e quello di Dio; se alberga in noi l'amore del mondo, non può entrarvi l'amore di Dio. Si tenga lontano l'amore del mondo e resti in noi l'amore di Dio; abbia posto in noi l'amore migliore. Se prima amavi il mondo, ora non amarlo più; se saziavi il tuo cuore con gli amori terreni, dissetati ora alla fonte dell'amore di Dio, e incomincerà ad abitare in te la carità, dalla quale nulla di male può derivare » (Comm. Ep. I Gv. 2,8).

La carità agostiniana, pertanto, nasce dal cuore dell'uomo ma giunge fino a Dio attraverso la redenzione di Cristo.

“il mio peso  
è il mio amore,,

Una volta per tutte ti viene imposto un breve precetto:  
ama e fa' ciò che vuoi;  
sia che tu taccia, taci per amore;  
sia che tu parli, parla per amore;  
sia che tu corregga, correggi per amore;  
sia che perdoni, perdona per amore;  
sia in te la radice dell'amore,  
poiché da questa radice non può procedere se non il bene.

Questo è il fine: l'ampiezza del comandamento.  
Questo comandamento ampio è la carità,  
perché dove c'è la carità, non ci sono ristrettezze.  
Abita dove c'è ampiezza di spazi.  
Tu ami ciò che l'uomo non può danneggiare:  
ami Dio, ami la fratellanza:  
un amore che sarà eterno.  
Chi ti può togliere ciò che ami?  
E' un diletto, quello della tua legge, che rimane.  
Non solo rimane perché tu lo raggiunga,  
ma chiama indietro perfino chi ne fugge lontano.

Mantieni perciò l'amore e sta tranquillo.  
Ama: non può capitare se non che tu faccia del bene.  
Ama tutti gli uomini, anche i nemici,  
non perché sono fratelli, ma perché lo diventino.  
Da parte tua ama ed ama con amore fraterno;  
quell'uomo non ancora ti è fratello,  
ma tu lo ami perché diventi tuo fratello.  
La regola della carità, o miei fratelli,  
la sua forza, il suo fiore, il suo frutto,  
la sua attrattiva, il suo posto, il suo abbraccio,  
non conoscono sazietà.  
Se la carità ci riempie di diletto mentre siamo pellegrini,  
quale sarà la nostra gioia in patria?

S. Agostino: *Commento all'Epistola di Giovanni 7,8; 10, 6-7*

# anno santo

## t e m p o d i r i n n o v a m e n t o

Nella storia della Chiesa sono stati celebrati 24 Giubilei, con periodicità irregolare. L'attuale è il 25° della serie e quarto del nostro secolo.

Il primo Giubileo fu istituito da Bonifacio VIII nel 1300 con finalità prettamente religiose. Egli assecondò un voto del popolo in quanto si era sparsa voce che sarebbe stata lucrata un'indulgenza straordinaria da coloro che si fossero recati a Roma nell'anno centenario in pellegrinaggio alle Tombe degli Apostoli. Il Pontefice, con Bolla del 22 febbraio 1300 « Antiquorum habet fida relatio », decretò un anno di perdono universale per quanti, pentiti e confessati, avessero visitato le Basiliche degli Apostoli Pietro e Paolo. I fedeli di Roma dovevano ripetere il pellegrinaggio trenta volte, mentre tutti gli altri soltanto quindici volte.

Bonifacio VIII fissò la periodicità del Giubileo in cento anni, ma Clemente VI nel 1343 la ridusse a cinquant'anni. Questa venne ulteriormente ridotta a 33 anni da Urbano VI, in memoria degli anni di Gesù Cristo.

La cerimonia più caratteristica dell'Anno Santo — apertura della Porta santa — fu compiuta per la prima volta da Martino V (1425) in S. Giovanni in Laterano. Infatti, proprio in questo periodo, erano state costruite le due nuove Basiliche di S. Giovanni e di S. Maria Maggiore.

*P. Alberto Aneto*

Un'ultima e definitiva regolamentazione del periodo giubilare fu instaurata da Paolo II nel 1470: venticinque anni. Egli stabilì pure che l'Anno santo durasse da un Natale all'altro.

L'attuale Giubileo si differenzia dai precedenti per una diversa impostazione e per un periodo doppio. Esso, infatti, si celebra nel 1974 nelle Chiese locali, raccolte attorno al loro Vescovo, e nel 1975 si celebrerà a Roma attorno al Papa. Questo è stato ideato per dare a tutti la possibilità di lucrare l'Indulgenza giubilare, anche in diocesi, e per sottolineare il ruolo della Chiesa locale nella vita del cristiano, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II.

Ma l'originalità più interessante del presente Giubileo consiste nella accentuata urgenza di una radicale riforma della propria vita di fronte a Dio e al mondo. Ecco il pensiero di Paolo VI: « E' un periodo (il Giubileo) di revisione religiosa e morale della nostra vita, al confronto del disegno cristiano presentato a noi dal Concilio. E' un esame positivo circa l'autenticità del nostro Cristianesimo nel contesto della vita moderna; un esame imperniato su due punti, due cardini: il rinnovamento e la riconciliazione; due capitoli, in cui dobbiamo ritrovare noi stessi per sentirci, per ritornare, per essere davvero migliori cristiani ».

Il cristiano d'oggi, purtroppo, soffre di una certa alienazione dai valori eterni del Vangelo e corre serio pericolo di contaminarli con surrogati valori offerti dalla civiltà materialistica del tempo: denaro, comforts, ambizioni terrene, ecc. Cose tutte che ingigantiscono un tipo di umanesimo ateo o indifferente ai valori dello spirito.

Perciò, il rinnovamento deve essere prima di tutto un fatto interiore e spirituale che si celebra nella coscienza, nella preghiera e nella mortificazione: conversione.

In secondo luogo, l'Anno santo impone una generosa apertura ai molti e gravissimi mali del mondo: l'irreligiosità, la oppressione, la discriminazione politica, razziale ed economica del Terzo Mondo, l'analfabetismo, la miseria, le malattie e tutto ciò che rinnega nell'uomo la dignità di persona fatta a immagine di Dio.

Perciò, l'Anno santo chiede a tutti un maggiore e più generoso impegno di carità e fraternità evangeliche per avviare a soluzione questi problemi che travagliano l'epoca attuale: riconciliazione con l'uomo.

Le condizioni per giungere a questo arduo obiettivo le indica Paolo VI: « Bisogna rifa-

re l'uomo dal di dentro. E' ciò che il Vangelo chiama conversione, chiama penitenza, chiama metanoia... E' un momento di grazia che, di solito, non si ottiene se non a capo chino ».

I voti e gli impegni dell'Anno santo li esprime con la solita efficacia S. Agostino. « Con l'aiuto misericordioso del Signore Dio nostro, dobbiamo vincere le tentazioni del secolo, le insidie del demonio,

i travagli dell'esistenza, gli allettamenti della carne, i marosi di tempi turbolenti ed ogni avversità fisica e spirituale con le armi dell'elemosina, del digiuno e della preghiera. In tutta la vita il cristiano vi si deve applicare alacramente, ma soprattutto all'avvicinarsi della solennità pasquale, che ogni anno, con il suo ritorno, ridesta le nostre anime, rinnovando in esse, col salutare ricordo, il dono misericordioso largitoci da Nostro Signore, Figlio unigenito di Dio, che digiunò e pregò per noi » (Discorso 207,1).

# **tempo di riconciliazione**

# storiografia agostiniana

## ... gli agostiniani scalzi a sestri ponente ...

P. Benedetto Dotto

Il 25 febbraio 1624, con la benedizione e erezione della croce conventuale, sappiamo dall'atto rogato dal cancelliere del Capitano (1), Bernardino Narino, gli Agostiniani Scalzi iniziano a Sestri la loro vita di apostolato, di abnegazione e di testimonianza.

Dovette essere una cerimonia altamente significativa e attesa un po' da tutti. Il P. G. Bartolomeo di S. Claudia ne annota la festività. Il concorso dei PP. Conventuali di S. Francesco, dell'Arciprete e della Comunità di Borzoli fra « lo scarico dell'artiglieria e mortaretti... ».

Si provvide, frattanto, a reperire i fondi necessari per programmare un piano di lavoro, procedere all'acquisto del terreno adatto e alla costruzione della chiesa e del convento, per cui si erano chieste ed ottenute le « debite licenze » dall'autorità religiosa e civile.

I Padri non si nascondono che, per raggiungere lo scopo prefisso, non sono sufficienti le entrate dell'amministrazione ordinaria. Anche se ne tengono conto, non fanno affidamento soltanto sui proventi che possono derivare dall'esercizio del ministero e dalla questua « dei fratelli cercanti nella terra di Sestri ». Hanno, certo,

l'impressione che occorra fare presto, ma sono anche persuasi che, in ogni modo, devono procedere con prudenza e oculatezza, per non pentirsi di passi falsi o, comunque, più lunghi della gamba.

Inoltrano immediatamente a Roma, al P. Generale, la domanda di autorizzazione a contrarre un mutuo di L. 3.500 (12-13 milioni attuali). La Congregazione Romana (2) o Definitoriale è, per l'Ordine, l'autorità competente, che, nel giugno del 1624, risponde affermativamente, salva l'approvazione della Santa Sede.

Da Roma si provvede alla stabilità del governo dei religiosi della casa. Il P. G. Bono di S. Monica, il 5 luglio 1624 è nominato « presidente » e il P. Guglielmo di S. Michele, il 5 dicembre dello stesso anno, è eletto « Vicario Priore ».

I fatti erano a questo punto, e tutto faceva bene sperare per il futuro, quando comparve, e più agguerrita che mai, l'opposizione degli altri « regolari ».

Questi, vedendo che non solo era stato acquistato il terreno, ma che si cominciava a radunare materiale da costruzione, cercano di sfruttare, in loro favore, alcune circostanze che si erano verificate nella diocesi di Genova.

Presentano, infatti, una istanza alla Curia Arcivescovile perché l'esecuzione del progetto degli Agostiniani venga proibita. Non si conoscono le ragioni addotte, anche se si possono immaginare. Una nuova comunità religiosa a Sestri è « di detrimento » materiale per quelle che già vi esistono. E, giacché siamo nel secolo dei cavilli, si può pensare ad un qualche altro appiglio formale.

Il decreto di proibizione, però, ingiunto il 23 luglio 1626, è ritirato dalla Curia Arcivescovile quindici giorni dopo, l'8 agosto 1626. Segno che gli argomenti degli Agostiniani erano, non solo veri, ma validi e abilmente esposti.

I « regolari », tuttavia, contrariamente a quanto sarebbe logico pensare, non si ritirano e non si mettono in pace.

Ricorrono a Roma e, non si sa per quali vie e con quali mezzi, riescono ad ottenere dall'Uditore Generale della Camera Apostolica, che giudicava e poteva colpire con provvedimenti penali coloro che non obbedivano ai Mandati Apostolici, una « monitoria » per i Padri Agostiniani. Con essa, questi, sono diffidati dall'iniziare e proseguire la nuova costruzione perché devono ottemperare a quanto, in materia, stabi-

liscono le *Costituzioni Apostoliche* e specialmente quella di *Urbano VIII*, allora regnante (1623 - 1644).

I *Padri* rispondono che la « *monitoria* », loro intimata, non li può riguardare. La nuova costruzione non è una specie di pasticciaccio: tutto si è svolto alla luce del sole e con le più ampie garanzie.

Ciò nonostante, i « *regolari* », spirato il tempo utile, previsto dalla « *monitoria* » presentano istanza al *Vicario Generale* della *Diocesi* perché, dichiarati gli *Agostiniani* incorsi nelle censure ecclesiastiche, si possa iniziare contro di essi una azione giudiziaria.

Il *Vicario generale*, piuttosto seccato, risponde per iscritto che egli, concedendo l'autorizzazione, non aveva fatto altro che eseguire quanto gli era stato ordinato dall'*Uditore della Camera Apostolica*. Ricorressero, quindi, a lui se ne volevano sapere di più e se avevano delle ragioni importanti e cogenti.

La lite, con ciò, forse anche per gli avvenimenti politici del tempo, rimase sospesa fino al 1632, quando i « *regolari* », in qualche modo coalizzati con altri religiosi di *Sestri*, ricorrono alla *Congregazione dei Vescovi e Regolari*.

Inoltrano, quell'anno, un memoriale accusatorio. (Si direbbe che vogliono vedere ad ogni costo, gli *Agostiniani* nella veste di imputati!).

La *Congregazione* non invia, come forse speravano, un visitatore o un inquisitore speciale, ma incarica l'*Arcivescovo* di accertar-

si della verità dei fatti e di riferire col proprio parere.

Il *Card. de Marini*, che conosce molto bene gli *Agostiniani Scalzi* e che, per essere stato molto tempo governatore di *Roma* e di altre città dello *Stato Pontificio*, è assai pratico di simili questioni, risponde in maniera da non urtare nessuno.

Gli *Agostiniani*, che egli certamente stima; gli altri religiosi, il cui ministero, dato lo stato della *diocesi di Genova*, gli è necessario; la *Congregazione*, i cui interventi sono guardati, dalla *Repubblica genovese*, con occhio sospettoso.

Gli *Agostiniani*, dice, non hanno agito fraudolentemente, perché le *Costituzioni Apostoliche* lasciano all'*Ordinario* libertà di approvare o meno. Certamente l'erezione di una nuova casa religiosa porta qualche « *detrimento* » alle comunità già esistenti a *Sestri*, ma di ciò, e con esito favorevole agli *Agostiniani*, si era occupata « *giudicialmente* » la *Curia Arcivescovile* ed anche l'*Uditore della Camera Apostolica*, che, a suo tempo, aveva indagato, approvato e ordinato.

La risposta del *Cardinale* mette fine alla lunga e dannosa controversia e, finalmente, il 20 marzo 1646 si può benedire la prima pietra della chiesa di *S. Maria di Castiglione*, seguita, l'anno dopo, dalla costruzione del convento « *mercè l'aiuto di tanti benefattori, affezionati alla nostra riforma e devoti della Beata Vergine* ».

Di questo, però, ci occuperemo al prossimo numero.

Note:

- (1) Il *Capitano del popolo di Sestri* era assistito da uno « *scrivano* », eletto dalla autorità centrale della *Repubblica*. (*Statuti del Cap. del Popolo*).
- (2) Oltre che dal *Capitolo Generale* e dal *Definitorio An-*

nale, l'*Ordine* era governato dalla *Congregazione Romana* o *Definitoriale*. Si radunava settimanalmente per il disbrigo degli affari che via via si presentavano e per i quali non era sufficiente il potere del *P. Generale*. Venne sospesa, per la prima volta, dal *Definitorio* del 1625.

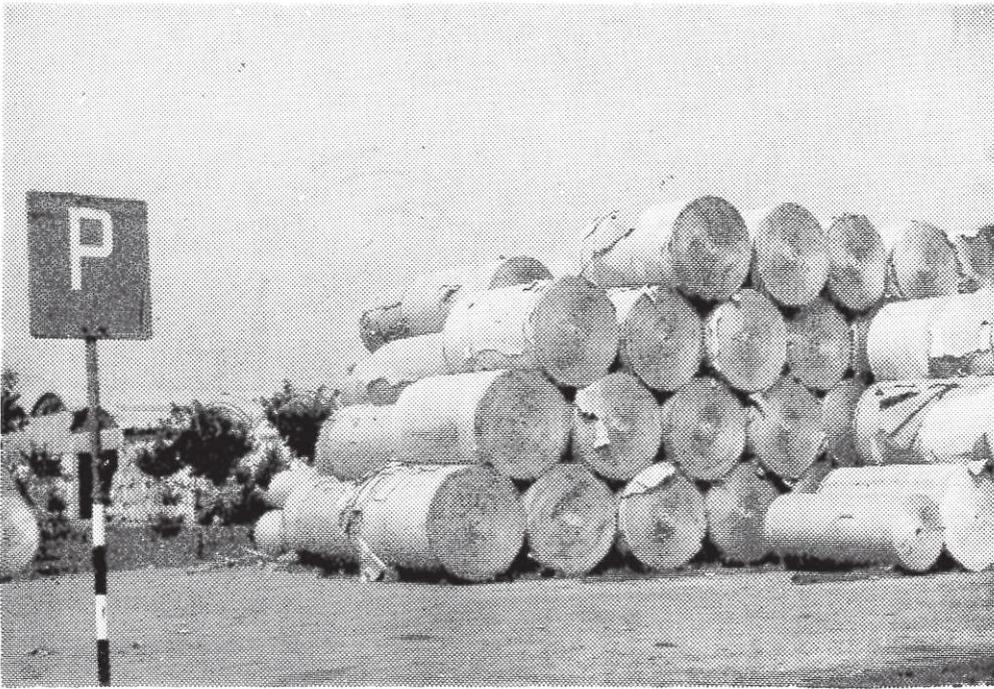
# **divieto di sosta**

*P. Angelo Grande*

La sosta è vietata al docente perché la scienza progredisce e i discepoli devono imparare per il domani. E' vietata a coloro che alimentano le nostre esigenze di consumo, altrimenti sarebbero soffocati dalla concorrenza. E' vietata, la sosta, a quanti si pongono a servizio dell'uomo perché egli supera il passato ed esige più giustizia, più verità, maggiore perfezione di quanta ne desiderasse il giorno precedente; è vietata a chi, come il travagliato ed inquieto S. Agostino, vuole crescere e, pur soddisfatto fondamentalmente dalla rettitudine delle sue scelte, non ricusa, anzi si impegna ad ascoltare, confrontare, provare, accettare.

Cambiar parere, sacrificare le proprie convinzioni per mero opportunismo merita disistima e condanna, ma rendersi disponibili al confronto e al dialogo è saggezza. E chi potrà, ignorando gli insegnamenti della maestra storia e della personale esperienza, considerarsi autosufficiente e tranquillo in un raggiunto « splendido isolamento »?

Molto meno gli annunciatori e i testimoni del vangelo possono permettersi il lusso di un comodo parcheggio, perché la Parola di Dio vuole sopravvivere all'ultimo domani del-



... carta bianca, non pensa e non ha niente da dire: può concedersi una sosta . .

la umanità e perciò ha bisogno di interpreti efficaci.

Dio è disposto ad abitare in una tenda, a farsi nomade pur di non rimanere indietro, di non perdere di vista l'uomo che perennemente cammina anche se non sempre è sicuro della sua strada. L'ultimo a fermarsi, a tacere, a desistere dalla ricerca, ma il primo ad osare, sarà dunque la persona consacrata, destinata a testimoniare la sollecitudine e la preoccupazione di Dio.

Assistiamo così allo sforzo di rinnovamento e di adattamento da parte di coloro che

nella Chiesa e negli ordini religiosi sono investiti di responsabilità.

Non significa semplicemente allinearsi, non vuol dire cambiare il pelo secondo le stagioni ma rendersi idonei per tutte le stagioni le quali sono sempre di Dio e degli uomini.

E' il Concilio che da dieci anni sprona in questa direzione e guida come un rinnovato codice stradale, e nell'ambito delle famiglie religiose sono i concili particolari o capitoli ad esortare perché quanti sono chiamati a fare strada non si riducano ad essere trascinati.

Le direttive sono chiare anche se la loro realizzazione richiede impegno a tempo pieno: riaccostarsi a Dio per constatare ancora una volta la validità del suo essere e la sua fedeltà alla promessa; riaccostarsi agli uomini per dare e per ricevere; vivere in continua comunicazione verticale ed orizzontale; credere ed essere credibili.

Le iniziative programmate e condotte in porto sono diverse come diverso è stato il giudizio che di esse è stato dato, ma di un evento estremamente importante dobbiamo essere contenti: ciò che fino a ieri era di nostra piena soddisfazione oggi non ci basta più; stiamo crescendo nel desiderio del Regno.

# **l'uomo**

# **vale ciò**

# **per cui si arrabbia**

*fr. Luigi Kerschbamer*

Chi ha la sfortuna di trovare sempre la strada appianata, di poter andare sempre avanti senza incontrare ostacoli e senza problemi è un uomo che vale ben poco. E' uno che ben difficilmente riuscirà a prendere coscienza della propria situazione e sarà quindi incapace di reazione e di conversione. E' un uomo che si accontenta, è l'amante del quieto vivere, è l'uomo senza personalità, senza carattere, è l'uomo irrealizzato.

Infatti il vero uomo è l'uomo della lotta, è l'uomo dell'impegno, capace di buttarsi nella mischia e di sfidare la contraddizione per affermarsi.

L'uomo che accetta di definirsi cristiano, è colui che offre se stesso per la riuscita

degli altri, salvando contemporaneamente anche se stesso: il cristiano è colui che si libera, liberando gli altri, cosciente che tutti sono a immagine di Dio, che è Libertà.

E' qui però che c'è la difficoltà: è più comodo starsene nella propria casa, tranquillo e senza problemi che uscire e lottare. Lottare e impegnarsi perché il mondo si rinnovi, perché la giustizia trionfi, perché regni l'amore, perché giunga finalmente la pace. In questo senso il Vangelo dice che il Regno dei cieli è aperto ai violenti, è per quelli cioè che sono capaci di reagire, di combattere, di lottare, di arrabbiarsi per l'egoismo, lo stato attuale delle cose, il male, il peccato. La salvezza è un dono gratuito, ma non è automa-

tica; S. Agostino afferma: « colui che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te ». Viene chiesta la collaborazione, il sacrificio, la donazione, la rinuncia, per la realizzazione, nella speranza, di un futuro nuovo.

E' il dinamismo della Pasqua: è la morte cui segue la risurrezione e la vita. Questa è la legge, il passaggio obbligatorio per ogni realizzazione.

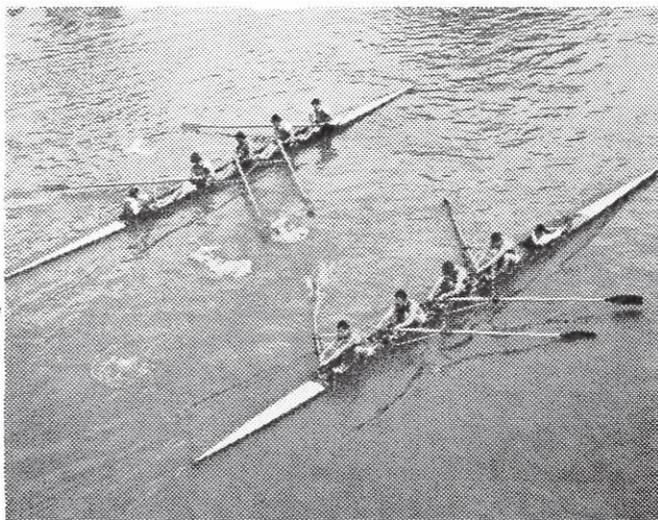
Quanto più è ardua la meta, tanto più costa. C'è chi si accontenta di poco, c'è chi desidera tutto, il prezzo è proporzionato. Gesù dice chiaramente: « chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso,

prenda la sua croce e mi segua ». Il sacrificio, il peso della croce sarà tanto duro, quanto ognuno sarà disposto a seguirlo.

Sono stati la quaresima, il deserto, le tentazioni, le sofferenze, gli scherni, la crocifissione e la morte che hanno preparato la risurrezione di Cristo. Il passaggio è stato duro, ma la vittoria della vita è arrivata. Se il seme non cade in terra, se non marcisce e muore, non ci sarà la vita, la nuova pianta.

Il popolo di Dio, nell'Antico Testamento, viveva nella schiavitù dell'Egitto. Dio aveva promesso la libertà nella terra dove scorre latte e miele. Ma la partenza e il distacco sono stati duri e ci son voluti ben dieci piaghe prima dell'abbandono della terra dell'oppressione. — Sono sempre tanti gli ostacoli che trattengono dalla conversione, ma Dio non cede nel suo continuo sollecitarci a un nuovo tipo di vita. — Ma ancora più difficile è stato il passaggio del Mar Rosso e la quarantena nel deserto: tutti sono morti e soltanto la nuova generazione ha raggiunto la terra promessa. E' la Pasqua prefigurata di Cristo: per arrivare alla salvezza è necessario morire, morire a sé per gli altri, come Dio ha accettato la morte del Figlio Gesù per la nostra salvezza.

Cristo, nella sua Pasqua ha realizzato in pieno il vecchio Testamento ed è il punto di riferimento, l'unica via, per noi,



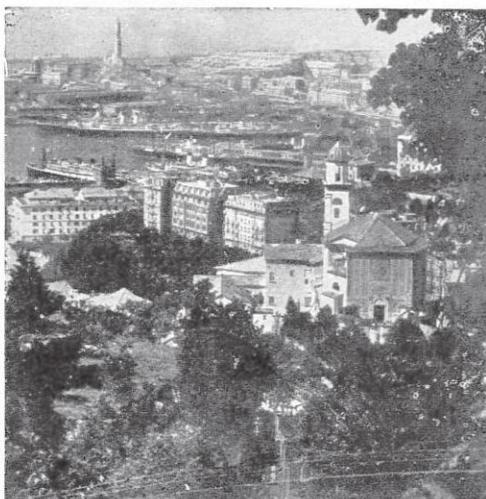
“chi la dura la vince”

del nuovo. Il cristiano è il testimone della risurrezione di Cristo, è disposto a morire, perché sicuro di risorgere, muore a se stesso, « rinnega se stesso », tutto ciò che impedisce la risurrezione a un mondo di fraternità e di comunione.

Il cristiano è l'uomo capace di « arrabbiarsi », di reagire, per la conquista del regno dei cieli; ma non da solo, sarebbe una nuova forma di egoismo e di solitudine: « rapisci con te per Dio, quante più anime puoi » invita Agostino. Ogni situazione, ogni stato umano può prestarsi per rendere tale servizio di salvezza ai fratelli. L'ascolto della Parola di Dio e la necessità del tempo presente chiama ogni giorno all'impegno, alla donazione agli altri. La risposta sarà sempre relativa, non si giungerà mai ad una consumazione totale della possibilità di essere, di vivere per gli altri. Soltanto Cristo ha potuto gridare dalla croce « tutto è compiuto », per noi ci sarà sempre qualcosa da dare ancora, saremo sempre imperfetti. Cristo ha risposto alle necessità del

tempo, Cristo ha ascoltato la Parola del Padre, Cristo è la Parola che si è fatta realtà umana, che si è donato, che ha lottato, per gli altri. Nell'orto del Getsemani ha reagito, ha sofferto, ha combattuto con se stesso, ha sudato sangue e ha detto « Padre, se è possibile, fa che passi questo calice, ma sia fatta la tua volontà, non la mia ». Chi accetta Cristo come metodo, deve seguire tale logica, deve impegnarsi sulla chiamata divina, accettando anche la morte per la vita degli altri. E' la morte che consiste nell'impegno di testimonianza, di preghiera, di dono, di riproposta di Cristo, anche come scelta definitiva per la propria vita.

Il procedimento, la conversione sarà lunga e difficile; ognuno ha la sua quaresima, e anche la sua settimana santa, ma verrà la domenica di risurrezione e ci sarà la festa, suoneranno le campane, ci sarà la gioia. Cristo ha vinto la morte, l'uomo ha vinto se stesso, riconciliandosi con Dio per gli uomini.



# cose nostre

## viste

da . . .

Nella cronaca di questi due mesi — peraltro avara di avvenimenti — si evidenzia il 24 gennaio u.s., giornata vocazionaria di preghiere, che ha visto le nostre comunità riunite, per tale scopo, alla Madonnetta. Si è voluto, di proposito, dare un carattere orante alla giornata, sia perchè il Signore ha detto: « Pregate dunque il Padrone della messe perchè mandi operai alla sua vigna », sia perchè di discussioni e di tavole rotonde sulle vocazioni se ne sono fatte e se ne fanno tante, coi risultati che tutti vediamo.

Hanno partecipato anche i nostri ragazzi, con un breve turno, alla adorazione e alla recita del Vespro.

A proposito degli aspiranti, sono arrivate le pagelle del quadrimestre. No comment. Mi convinco sempre più, però, che quando Dante scriveva « gente... che va col cuore e col corpo dimora » pensava senz'altro ai nostri giovani a

tavolino, immersi — si fa per dire! — nello studio.

Che dirvi poi dei loro frequenti trattati di pace e delle ancor più numerose violazioni? Mi fanno pensare a quanto scriveva S. Agostino in un sermone ai suoi monaci: « Ci sono alcuni tra voi che al mattino, appena alzati, cercano con chi fare litigio. E se non lo trovano, preferiscono rimettersi a letto ». C'è solo una differenza: i nostri aspiranti non tornano a letto perchè... non possono.

Gradita ci è giunta l'adesione del Superiore Generale alla nostra rivista. Ne trascivo il testo:

« Di cuore benedico la vostra nuova pubblicazione "Presenza agostiniana". Mi auguro che essa possa non solo incontrare il gradimento di tut-

ti i religiosi dell'Ordine, ma conseguire pienamente lo scopo per il quale è stata attuata.

Buon lavoro e saluti fraterni.

P. Stanislao Sottolana

Ringraziamo vivamente il Rev.mo P. Generale e ci scusiamo se, inavvertitamente, abbiamo inserito nel numero speditogli, il conto corrente.

Ogni mercoledì sera, alcuni religiosi delle comunità di S. Nicola in Genova, di S. Nicola in Sestri si riuniscono con quelli della Madonnetta per la preparazione in équipe della omelia per la domenica successiva. Dimostrano così di aver rispetto per la parola di Dio, per i fedeli e per se stessi.

Abbiamo ripreso l'usanza di leggere a tavola durante la refezione, per alcuni minuti. L'iniziativa mi sembra buona, anche perchè la lettura ci fornisce spunto a commenti cospicchi non si verifica da noi quanto annotava — con fine ironia — Marshall: « Capitava che i frati, quando erano insieme, più che sedere in silenzio e volersi bene in Cristo non riuscivano a fare ».

La giornata per le nostre vocazioni, tenuta nella nostra parrocchia di S. Nicola in Sestri, sembra aver riscosso un successo superiore alle aspettative per l'attenzione dimostrata dai parrocchiani al tema, che si è concretizzata con la preghiera e l'offerta, a proposito della quale ci torna gradito comunicare che essa ha attinto quota 158.000 lire.

Ai nostri benefattori sestresi, noti e sconosciuti, un grazie e un ricordo al Signore.

La riunione di un gruppo di giovani, programmata alla Madonnetta, ha raggiunto il suo culmine nella compartecipata azione liturgica e nella successiva agape, fraterna e chiasmosa; francamente, l'avremmo preferita soltanto fraterna.

Dietro suggerimento del P. Provinciale, abbiamo ripreso mensilmente l'uso della soluzione del caso morale: un mezzo per tenerci aggiornati su di una materia tanto importante per il nostro ministero del confessionale o della riconciliazione, che dir si voglia, anche se c'è crisi di penitenti. Nelle due sedute, abbiamo affrontato il tema della presenza eucaristica e delle indulgenze.

P. Aldo Fanti

Tra i tanti inviti e miraggi che si presentano ai giovani in cerca di autenticità e di impegno emerge la richiesta del Vangelo che si concretizza nella

## proposta di Cristo

“vieni e seguimi”



Se hai quindici, venti o trenta anni, se sei al termine delle medie, del liceo o della università, non è mai troppo tardi, Cristo forse ti chiama alla collaborazione per l'avvento del Regno di Dio.

**Per informazioni rivolgiti al Centro Vocazionale dei Padri Agostiniani Scalzi, Santuario Madonnetta - Salita Madonnetta, 5 - 16136 Genova - Telef. 22.03.08.**

Se hai un cuore generoso, con un posto per Dio e i fratelli, nelle comunità degli Agostiniani Scalzi, potrai realizzare il tuo ideale. **Dal tuo « si » può dipendere la vita di molti.**

Dott. Giovanni Pesce

mie prendono inizio dalla fondazione del Lebbrosario di S. Lazzaro avvenuta nel 1150 ad opera di Buonmartino e dalla successiva strutturazione del *Magistrato di Sanità* che estendeva la sua giurisdizione sulla città, sul porto e sulle due Riviere.

Nel contesto di tale organizzazione non poteva mancare una vasta eco di notizie attraverso gli scritti di una schiera di persone che portarono il loro contributo di sapere, di esperienza e di pietà religiosa.

La bibliografia sulle pestilenze ed i contagi che afflissero la Liguria è perciò quanto mai nutrita e complessa: per la sola epidemia di peste del 1656 sono giunte a noi cinquanta opere stampate a Genova, opere che costituiscono un eccezionale contributo per la storia di questa malattia e degli apprestamenti sanitari escogitati in tante dolorose esperienze.

La miglior cronaca delle dolorose vicende vissute in quelle circostanze, la più completa messe di notizie di ordine sanitario, epidemiologico ed organizzativo, gli episodi più significativi di pietà religiosa verso i colpiti la si deve a un Frate Agostiniano che visse l'epidemia del 1656: il padre Antero Maria da S. Bonaventura, al secolo Filippo Micone da Sestri Ponente.

LI LAZARETTI DELLA CITTA' E DELLE RIVIERE DI GENOVA NEL 1657, tale è il titolo originale di quest'opera stampata a Genova da Calenzani e Meschini, riunisce in sé ampie notizie relative alla cura dei malati, al loro isolamento, alle

pratiche religiose di assistenza spirituale, alla strutturazione e funzionamento dei Lazaretti approntati nella città e Riviere.

Tale fu in passato l'interesse per questo capolavoro tecnico-letterario che, a distanza di meno di un secolo dalla prima edizione ne uscì una seconda ad opera dello stampatore Franchelli e ciò sta a dimostrare quanto fossero ancora validi, a distanza di tempo, i consigli e le notizie su tale argomento contenuti nel libro del Padre Antero.

Oggi la prima edizione di quest'opera è introvabile ed è considerata tra le più richieste dall'antiquariato librario; anche l'edizione successiva è assai rara e costituisce prezioso patrimonio di alcune biblioteche.

Giunge pertanto assai gradita la notizia della ristampa anastatica dell'edizione originale del 1658 che i Padri Agostiniani del Convento della Madonnetta hanno curato per onorare la memoria di questo loro Confratello che meritò ai suoi tempi tanto plauso di riconoscenza.

L'edizione apparsa in questi giorni è opera dei Fratelli Del Cielo che già in altre occasioni, riproducendo con rara perfezione opere introvabili di storia genovese, hanno dimostrato la loro abilità.

La bella opera del Padre Antero non mancherà quindi di avere, e me lo auguro di cuore, la più larga diffusione tra la vasta schiera dei cultori di memorie genovesi e tra gli appassionati ricercatori di notizie di storia della Medicina.

La città di Genova col suo porto, attivo centro di convergenza dei traffici mediterranei e punto di transito dalle Gallie e dal nord Europa, fu esposta in ogni tempo ai pericoli delle pestilenze e dei contagi. E' naturale pertanto che da tempi lontanissimi abbia sempre cercato di attuare quei provvedimenti che miravano ad arginare i danni derivanti dal diffondersi delle epidemie.

La storia di questi apprestamenti è per la nostra città quanto mai ricca e dettagliata: le prime notizie ben documentate risalgono al XII secolo dell'era cristiana. A quell'epoca le disposizioni sanitarie, la cui osservanza era affidata ai Conservatori dell'*Officium Sanitatis* della Repubblica facevano parte integrante dei più antichi *Statuti* del Comune. Le notizie relative alla complessa organizzazione che mirava ad arginare i danni delle epide-

L'opera « LI LAZARETTI »  
del P. Antero M. Miccone di  
Sestri Pnoente, Agostiniano  
Scalzo, è tra le più note ed  
apprezzate dai cultori di sto-  
ria civica e religiosa geneve-  
se e della medicina del se-  
colo XVI, per la vastità del-  
l'informazione e per la parte  
di protagonista avuta dall'Au-  
tore nella materia trattata.

L I  
LAZARETTI  
DELLA  
CITTA' E RIVIERE  
DI GENOVA DEL MDCLVII.

Ne quali oltre à successi particolari del Contagio  
si narrano l'opere virtuose di quelli  
che sacrificorno se stessi alla  
salute del prossimo,

*E si danno le regole di ben governare un Popolo  
flagellato dalla Peste.*

DESCRITTI DAL R. P.  
ANTERO MARIA  
DA S. BONAVENTVRA  
SCALZO AGOSTINIANO.



IN GENOVA, M.DCLVIII.  
Per Pietro Giovanni Calenzani, e Francesco Mefchini.  
Con licenza de' Superiori.

La riproduzione anastatica è  
stata curata dalla Tipografia  
« Del Cielo » per iniziativa  
dei PP. Agostiniani Scalzi.  
Può essere richiesta presso  
gli stessi: Santuario della  
Madonnetta, Salita Madon-  
netta 5, 16136 Genova  
e presso la Libreria Interna-  
zionale Di Stefano, Via Roc-  
catagliata Ceccardi, 16121  
Genova.

Prezzo L. 6.500.

